

Russia
sul baratro



Un avventuriero o un eroe? Un progressista o un demagogo?
L'Occidente ha cambiato più volte opinione su di lui
La forza politica del leader del Cremlino è minata alla base
L'errore più grave aver portato i conflitti in piazza

Prigioniero del suo potere

La stella Eltsin in ogni caso è compromessa

ANDREA BARBATO

■ Ancora una volta lui, Boris Eltsin, sullo sfondo di una Mosca in battaglia, percorsa dai carri armati, accettata dalle colonne di fumo. Con la sua figura massiccia, la sua irruenza, il suo gusto per le sfide. Come nell'estate del golpe, in quel 1991 quando eralui a difendere la Casa Bianca sulla riva della Moscova, a salire in piedi sulla torretta d'un blindato, a invitare alla rivolta e alla protesta contro il «colpo anticostituzionale» che stava cercando di rovesciare la perestrojka. Mentre scrive, ogni esito è possibile: che si ritrovi una strada di mediazione politica, oppure che prevalga una parte o l'altra, il presidente che ha forzato la Costituzione o gli insorti che vogliono espugnare l'antica fortezza degli Zar. Eltsin è lì dentro, prigioniero del suo stesso potere, asserragliato nel Cremlino, ma non è uomo da farsi scalfire senza combattere. Da ore, giungono sui canali televisivi internazionali immagini di una Mosca notturna, cupa, attraversata dalle colonne militari, divisa da notizie incerte. Intorno a Eltsin, primo presidente russo eletto dal popolo, si è stretta una solidarietà internazionale: più o meno quella americana, perché Bill Clinton ha puntato gran parte della propria credibilità politica sulle riforme di Eltsin; più confusa quella degli altri paesi occidentali, il cui appoggio sembra suggerito più che altro dalla mancanza di alternative visibili. Ma non è detto che questo sostegno occidentale sia benefico per Eltsin di questa domenica d'ottobre, immerso in una guerriglia civile. L'opinione pubblica russa, la grande massa inerte e scettica dei moscoviti stremati dalla crisi economica, non vede di buon occhio neppure questo appoggio occidentale.

Non sappiamo dunque quale sarà il futuro, immediato o a lunga scadenza, di Boris Eltsin e del suo tentativo, del suo esperimento di potere. Gli uomini che lo contrastano sono suoi ex collaboratori, spesso nominati da lui stesso; sfruttano il malcontento diffuso, si appoggiano all'ondata dei nostalgici pre-gorbacioviani, ma soprattutto presentano quella grande parte della popolazione che non ha mai davvero amato Eltsin, che non si fida di lui, che lo ha votato in massa ma ne è rimasta presto delusa.

Se la cosiddetta «rivoluzione di Boris» dovesse finire in queste ore, soffocata da una contro-rivoluzione, non avremmo fatto in tempo a capire chi sia davvero Boris Eltsin: se un sincero progressista che va per le spicce, se un impaziente demagogo tradito dalle proprie stesse promesse, se un rabbioso e ambizioso politicante.

L'Occidente, l'opinione pubblica mondiale, ha cam-



Un dimostrante calpestato dalla polizia. In alto: un momento degli scontri

partito sovietico, poi il Politburo sovietico nel suo complesso, poi la struttura del potere, infine lo stesso Gorbaciov: sembra quasi che Eltsin concepisca il potere come duello, gara, lotta, provocazione. Con un'insolenzia fatale verso ogni ostacolo, e anche con propositi vaghi, velleitari. Eltsin ha fatto di una Russia stremata una specie di laboratorio nervoso. Aveva già sperimentato questa sua irrequietezza quando si era scagliato contro i privilegi della nomenklatura, contro i negozi riservati e le auto di rappresentanza. Ma il suo è un egualitarismo confuso, senza radici sociali autentiche, senza un progetto, mescolato a un'altra vaghezza meretriciosa.

Ed è stato questo Eltsin catapultato al potere dal declino di Gorbaciov che ha cercato - senza veri strumenti economici - di trapiantare una qualche economia di mercato in una Russia senza economia e senza

potere con i coltelli in pugno. Forse risorgerà anche questa volta, Eltsin: ma il grande vuoto della Russia gli graverà intorno. A Mosca si combatte per un potere che è un guscio vuoto, perché il paese si sente comunque ingannato, e perché non ci sono idee, entusiasmi, momenti, risorse. Perché i russi si sentono abbandonati, ma insieme hanno l'orgoglio di non voler chiedere nulla. Perché il socialismo reale è fallito tragicamente, ma né Gorbaciov, né Eltsin, né Rutskoi hanno la formula per sostituirlo. Perché le riforme sono apparenza, fantasma; e le libertà sono inutili, se le tasche, i negozi, i mercati sono vuoti. Oggi, dopo tanti anni di «nuova Russia», il sentimento dominante è l'angoscia per il futuro. Era già grave, senza che ci si mettesse anche il fragore delle armi. La Russia è muta stanotte come la sua televisione. E Eltsin, vincitore o vinto, è comunque sconfitto.

Rutskoi il ribelle veterano dell'Afghanistan

■ MOSCA. Aleksandr Rutskoi, che passerà forse alla storia come il primo vicepresidente esonerato dal suo stesso presidente, con la sua decisione del 21 settembre, avallata dal Parlamento, di assumere il potere in Russia si è posto come «anti-Eltsin» per eccellenza. Veterano, pluridecorato, della guerra in Afghanistan, dove è stato pilota colonnello dell'aviazione militare, Rutskoi, adesso promosso al grado di generale, ha criticato con asprezza il presidente Eltsin, fino ad accusarlo di «aver portato il paese sull'orlo dell'abisso».

Eletto a grande maggioranza in coppia con Boris Eltsin nelle presidenziali russe del 12 giugno 1991, il primo settembre scorso è stato esonerato «temporaneamente» dalle sue funzioni per gli effetti destabilizzanti che secondo Eltsin avrebbero le denunce incrociate di corruzione che lo vedono coinvolto.

Russo di nazionalità, 46 anni, di tendenze politiche centriste, Rutskoi ha sempre cercato di influire in senso moderato sulla «terapia shock» scelta dal presidente russo per il suo programma di riforme verso l'economia di mercato. Rutskoi si oppose strenuamente alla decisione del presidente Boris Eltsin per di assumere poteri speciali (decisione poi rientrata sull'ondata delle generali proteste in tutto il paese).

Nei drammatici giorni del fallito colpo di Stato a Mosca, nell'agosto 1992, Aleksandr Rutskoi dimostrò coraggio e determinazione guidando la delegazione governativa in Crimea a liberare Gorbaciov. Poi ha conquistato gran parte della popolazione russa per i suoi vigorosi discorsi nazionalisti e per la sua immagine di difensore della patria. Rutskoi ha spesso volte indossato anche le vesti del giustiziere denunciando gli scandali, le truffe, le malversazioni che hanno seguito la fine del regime comunista.

Khasbulatov il ceceno paladino dei deputati

■ MOSCA. Il presidente del Parlamento russo, Ruslan Imranovich Khasbulatov, irriducibile avversario di Boris Eltsin, proviene in realtà dalle file dei sostenitori dello stesso capo del Cremlino, che nell'ottobre del 1991 ne ha sostenuto con successo la candidatura al vertice del Parlamento. Ma il loro idillio politico era destinato a durare molto poco.

Nato in Cecenia, nel Caucaso, 50 anni fa da una famiglia contadina, Khasbulatov è laureato in economia e si è specializzato nello studio dei sistemi economici occidentali.

L'uomo dalla volontà di ferro e dal linguaggio bellico, dopo la sua elezione il presidente del Soviet supremo ha cominciato ad allontanarsi dalle posizioni degli eltsiniani. È tale distacco si manifestò apertamente, e nettamente, nell'aprile dell'anno scorso, quando Ruslan Imranovich Khasbulatov si schierò per una nuova costituzione di tipo parlamentare e non presidenziale.

La sua determinazione ha avuto modo di manifestarsi in modo clamoroso in più occasioni. Nell'autunno scorso, ad esempio, inviò la «guardia del Parlamento» nella sede del giornale «Izvestia» che voleva trasformare in un organo dell'assemblea.

Innumerevoli i suoi attacchi a Eltsin, a volte in disprezzo delle più elementari regole della diplomazia. In occasione di una visita a Mosca del premier svedese Carl Bildt, ad esempio, non ha esitato ad accusare di «incompetenza» il presidente russo davanti all'ospite.

Lo scontro istituzionale con Boris Eltsin cominciò presto: nel dicembre del 1992 quando convocò un Congresso del popolo per mettere in discussione i poteri speciali del presidente russo. Il risultato del braccio di ferro fu che ai deputati russi venne assegnato il diritto di ratifica dei ministri più importanti, come quello della Difesa e degli Esteri.

TOTALE DELLA FORZA MILITARE		DISTRETTO MILITARE DI MOSCA	
Esercito	1.000.000	20° divisione motorizzata	
Marina	300.000	Tamanskaya	
Aeronautica	170.000	4° divisione corazzata	
Forze Strategiche		Kantemirovskaya	
Nucleari	194.000	27° brigata motorizzata	
Difesa aerea	230.000	Il totale di tutte le forze militari (inclusi i cadetti) si aggira intorno ai 15.000-20.000 uomini.	
Aviazione navale	60.000		
Difesa costiera	80.000		
TOTALE	2.034.000		

POLIZIA DI MOSCA	
Divisione motorizzata Dzerzhinskij	
Brigata fuochi motorizzata	
Milizia speciale di Mosca	
Milizia ferroviaria	
Polizia investigativa criminale	
Vigili del fuoco	
Il totale della forza effettiva è intorno ai 20.000 uomini.	

Queste forze sono considerate insufficienti per fronteggiare uno stato di emergenza in una città con una popolazione di 10.000.000 di abitanti. Il Ministero della Difesa in caso di necessità può dislocare nella città circa 125.000 uomini. Il Cremlino è presieduto dal Reggimento "Kremlin" più una speciale forza di sicurezza al diretto comando di Eltsin.

Fonte: IJSS, Ministero della Difesa russa

Umori e scelte delle forze armate incerte tra i due campi

Un esercito demoralizzato l'ago della bilancia

ROY MEDVEDEV VLADIMIR CEBOTAREV

■ MOSCA. Nella contrapposizione tra Eltsin e il Soviet supremo, in questi giorni, l'esercito non ha ancora detto la sua parola decisiva. A questo punto la dovrà pronunciare e sarà in grado di pronunciarla? E la Russia ha le forze armate?

L'armata sovietica grazie alla quale l'Urss era stata per quasi 50 anni una superpotenza mondiale, è rimasta una delle ultime strutture di un'Unione sovietica ormai inesistente. Stridendo, dopo l'abbandono, nel giugno 1993, della carica di comandante in capo delle Forze armate della Csi da parte dell'ultimo ministro della Difesa dell'Urss, maresciallo Evghenij Shaposhnikov, e dopo la frettolosa soppressione della stessa sua carica si è palesato il fatto che una tra le armate più potenti e capaci del mondo non esiste più.

L'attuale esercito della Russia è composto da frammenti dell'ex esercito sovietico, alcune migliori unità militari del quale sono rimaste, a testimonianza del ministro della Difesa, Pavel Graciov, nelle altre repubbliche dell'ex Urss. Sulla capacità combattiva dell'eredità che gli è capitata, Graciov ha dato un giudizio piuttosto pessimista: «Rovine e schegge con alterazioni nel sistema del genere, della gestione operativa e della ricognizione».

Per alcuni decenni, a partire dagli anni 20, il servizio militare è stato in Urrs prestigioso e ben retribuito sicché molti giovani - per usare la terminologia della propaganda ufficiale - tendevano a diventare «difensori della Patria», prestigio e da tempo sfumato e l'aureola romantica del servizio militare non attrae più i giovani.

L'Urss alla cui salvaguardia hanno giurato gli ufficiali sovietici non c'è più, mentre gli stessi «difensori della Patria» di recente memoria - ormai non convengono tutti in Russia - hanno bisogno oggi di essere protetti sul piano sociale. Il crollo del Patto di Varsavia che contrastava la Nato e poi dell'Urss ha ridotto a cartastraccia tutte le elaborazioni strategiche e tattiche dello Stato Maggiore sovietico, ma ha anche creato assillati e problemi di difficile soluzione relativi al ritiro delle truppe. Gli ufficiali che ritornano in Russia risultano spesso non solo disoccupati ma perfino senza tetto. Coloro che continuano a prestare il servizio percepiscono una paga di 3-4 volte inferiore per la reale capacità d'acquisto rispetto a qualche anno fa. Le famiglie di ufficiali non compravano case o immobili a causa di frequenti traslocchi da un luogo all'altro, e ora la liberalizzazione dei prezzi che ha svalutato i loro risparmi, messi da parte in molti anni, li ha colpiti con particolare forza.

È emblematico che dai sondaggi sociologici risulti che quasi metà dei giovani ufficiali non desiderano proseguire il servizio militare e vengono di fatto trattenuti nei reparti a viva forza. A differenza degli ufficiali, i soldati dell'esercito russo vengono chiamati sotto le armi con una leva coercitiva in quanto lo Stato non ha mezzi per stipulare con loro contratti professionali. Oltre 30mila reclute si sono sottratte, illegalmente, quest'anno alla leva, e dall'esercito sono fuggiti più di 5mila disertori. Nelle Forze Armate imperiosa la corruzione che si verifica durante la vendita delle armi e delle attrezzature militari. Si sono fatti più frequenti i casi, prima immu-

gnabili, di scioperi dei militari. A contenere per adesso sconvolgimenti sociali nelle Forze Armate c'è un solo deterrente: il fatto che i militari sono gente avvezza, da un lato, alla disciplina e, dall'altro, alle privazioni quotidiane.

Boris Eltsin non è mai stato popolare tra i militari di professione. Né la sua volontà di creare un esercito russo quando ancora esisteva l'Urss, né i suoi appelli ai militari a non ubbidire agli ordini, gli hanno potuto procurare l'autorità nella maggioranza degli ufficiali e dei generali. Proprio per questa ragione, al fine di accaparrarsi i voti degli ufficiali nella campagna elettorale presidenziale del 1991 Eltsin fu costretto a concludere un patto con il vicepresidente Aleksandr Rutskoi, eroe dell'Unione Sovietica e veterano della guerra in Afghanistan. Nonostante che in Urrs vigesse l'obbligo costituzionale del servizio di leva, Eltsin e Gorbaciov non hanno mai servito nelle Forze Armate benché, come ex funzionari di partito, entrambi abbiano il grado di colonnello e fino a qualche tempo fa figurassero negli elenchi dei «commissari politici» militari di riserva.

Divenuto presidente della Russia, Eltsin non si è affrettato a nominare il ministro della Difesa abbinando, per quasi un anno, questa carica a quella di comandante superiore in capo. Soltanto alla fine di maggio del 1992 tale nomina è stata conferita al 44-enne generale d'armata, Pavel Graciov, già comandante delle truppe paracadutiste. Durante il golpe nell'agosto 1991 Graciov aveva avuto l'incarico del presidente del Kolb Vladimir Kruchikov, di studiare i piani di introduzione dello Stato d'emergenza; a seguito era passato dalla parte di Eltsin. Successivamente, in un'intervista Graciov ha confessato: «So che il presidente mi ha scrutato a lungo sia prima dell'agosto 1991 che anche dopo, durante gli incontri personali e nel corso delle riunioni». Jurij Skokov, ex segretario del Consiglio di sicurezza, ha testimoniato di aver stabilito con Graciov un contatto continuo fin dal gennaio del 1991 per diretto incarico di Eltsin. Jurij Skokov ha guidato anche una commissione di selezione la quale ha scelto, insieme a Graciov, i generali che hanno rivestito le massime cariche nel nuovo ministero. Primo vice ministro, su proposta di Eltsin, è stato nominato il 47-enne specialista per i problemi del disarmo, Andrej Kokoshin, civile che in precedenza aveva lavorato come vice direttore all'Istituto Usa e Canada. Cinque generali-colonnelli sono diventati vice ministri: 49-enni Viktor Dubynin, Valerij Mironov e Boris Gromov nonché il 46-enne Vladimir Toporov e Georgij Kondratiev di 48 anni.

Tutti compagni di studi all'Accademia dello Stato Maggiore della Difesa alla quale si laureò anche Pavel Graciov, a distanza, però, di qualche anno. Tutti, tranne Toporov, reduci dalla guerra in Afghanistan, ragion per cui la squadra di Graciov è stata battezzata «Il Gruppo afgano». Un anno dopo è stato nominato un altro vice di Graciov, il 54-enne generale d'armata Konstantin Kobez, sostenitore di Eltsin di vecchia data che era già stato per poco tempo - nell'agosto-settembre 1991 - il primo ministro della Difesa della Russia. Quest'ultima nomina è avvenuta già dopo le dimissioni di Skokov e manifestamente a prescindere dalla volontà di Graciov. Il passaggio del potere militare al «Gruppo afgano» significa il cambio generazionale del

che in Urrs, fino agli ultimissimi tempi, a capo del dicastero militare stava la generazione di generali e marescialli settantenni che avevano iniziato la carriera militare negli anni della Seconda guerra mondiale. Il «Gruppo afgano» deve a Eltsin la propria vertiginosa ascesa e mantiene lealtà al presidente. Tuttavia, esso non controlla affatto pienamente la situazione nelle Forze Armate la cui governabilità va progressivamente diminuendo.

Per il fatto che una parte delle funzioni di direzione dell'esercito è rimasta per molto tempo nelle mani del maresciallo Evghenij Shaposhnikov, comandante delle F.F.A.A. unità della Csi, non fanno tuttora parte della massima dirigenza russa né il comandante della Marna né il comandante delle truppe missilistiche strategiche. Un caso senza precedenti nella prassi mondiale è stato il passaggio del «botone nucleare» al ministro della Difesa, Pavel Graciov, piuttosto che a Boris Eltsin, presidente e comandante in capo superiore. Del resto, visto e considerato il comportamento irrazionale e poco pronosticabile del presidente russo questo fatto va giudicato in modo più che altro positivo.

La generale crisi in Russia, sempre più grave, è accompagnata da un intensificarsi della lotta politica in cui il gruppo radicale che verte attorno al presidente fa sempre meno conto sul declinante carisma personale di Eltsin e sui modi legittimi di scioglimento delle contraddizioni. I metodi per cui hanno optato i radicali il conducono logicamente alla necessità di utilizzare i «ministri della forza»: Difesa, Sicurezza e Interni. Sia la rimozione del ministro per la Sicurezza, Viktor Baranikov, che gli altri spostamenti

di quadri in queste strutture sono dovuti, in primo luogo, alla volontà di conquistare un'incondizionata fedeltà personale in vista di eventuali atti risolutivi. Se Boris Eltsin avesse potuto, facendo leva sulle Forze Armate, proclamare nel paese lo stato d'emergenza, l'avrebbe fatto durante la crisi governativa nel dicembre 1992 oppure dopo il suo noto messaggio televisivo del 20 marzo 1993 quando annunciò l'entrata in vigore di un «regime speciale di governo del paese». Le minacce di Eltsin sono rimaste so-pose per aria non perché egli non volesse attuarle ma perché non era in condizione di attuarle. Stando ai sociologi militari, la popolarità di Eltsin nell'esercito è esigua e continua sempre a calare. Più del 70% degli ufficiali si pronunciano per l'instaurazione di un regime «della mano forte», ma per nulla della mano di Eltsin. Inoltre, bisogna tener conto della dipendenza dell'esercito dalle autorità regionali che spesso approviggiano i militari di viveri e dello stretto necessario. Però, malgrado l'atteggiamento critico delle Forze Armate verso il regime governante, un intervento organizzato tra i militari contro il regime appare poco probabile. I vertici militari con a capo Graciov hanno legato troppo strettamente il proprio destino politico con Eltsin che non lesina privilegi per i generali comandanti. La maggioranza degli ufficiali sono, invece, demoralizzati e impegnati dai problemi di sopravvivenza. Il maggiore credito tra i militari ricuote oggi il vicepresidente Aleksandr Rutskoi, militare di carriera, generale-maggiore dell'aviazione. In caso delle elezioni presidenziali anticipate le Forze Armate appoggeranno senz'altro Rutskoi e la sua piattaforma politica.